



IL RISVEGLIO ANARCHICO



Anno XXX. N° 801.
26 Luglio 1930

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE:
Rue des Savoises, 6, Ginevra

ABBONAMENTI:
Anno, 5 franchi; semestre, 2 fr. 50

CONTO CHEQUES POSTALI:
Il Risveglio, N° I. 4662, Ginevra

Giovanni Bassanesi

Son molti ad invocare l'azione, son pochi a sentirsi da tanto; inoltre esige mezzi, forze, capacità che non sempre è dato di riunire. Eppure, l'antifascismo, a non voler essere pessimisti per costume, ha già una bella storia d'attacco e di difesa, alla quale hanno contribuito tutte le gradazioni del sovversivismo.

Noi lasciamo a settari ciechi, odiosi — sorpresi, del resto, più d'una volta con la mano nel sacco del tradimento — calunniare, infamare l'azione di quanti non sono ai loro ordini. È quanto è avvenuto ancora a proposito dell'episodio Bassanesi da parte di quei bolscevichi, che sono in strette ed ottime relazioni col governo di Mussolini, che lo aiutano del loro meglio a superare la catastrofica crisi attuale.

Fascisti e bolscevichi sono perfettamente d'accordo nel non volere che al mondo esistano altri movimenti fuori dei loro due. Il perchè si intuisce facilmente. I più si dicono che non varrebbe la pena d'abbattere l'assolutismo fascista per sostituirvi quello bolscevico, e viceversa. Il miglior modo di distrarre da un movimento insurrezionale è di lasciar credere che se possono mutare gli uomini al potere, questo potere rimarrà identico al precedente nello sfruttare e nell'opprimere. Muterà la minoranza dei beneficiari del regime, ma per la maggioranza produttrice continuerà la servitù di prima.

Con tutto ciò, dittatura fascista e dittatura bolscevica perseguivano in gran parte uomini che non vogliono né dell'una né dell'altra, ma che si ha evidente interesse a diffamare appunto come partigiani di non altro che del « togliuti di là ch'è ci vor star io ». Perchè Mussolini sarebbe contrario all'idea del suo Stato partito, padrone di tutta l'economia nazionale? Nei suoi pazzeschi discorsi ha bene annunciato qualche cosa di simile, e se non vi è riuscito, sta in ciò che la plutocrazia lo accetta per terrorizzare le masse, ma gli « affari » li vuol fare indipendentemente, salvo a dargli una certa parte.

Torniamo a Bassanesi. Il programma del movimento che s'intitola Giustizia e Libertà non è il nostro, ma in quanto tende a fare insorgere il popolo italiano contro il fascismo lo salutiamo con gioia anche perchè non avanza una pretesa di direzione esclusiva, non nega a priori la possibilità di accordi fra varie correnti, non si dà per unico interprete d'una dottrina infallibile, di cui ha monopolizzato la rivelazione e l'esecuzione.

La Giustizia è il rispetto della propria dignità in altri, secondo la bella definizione di Proudhon, ed esclude quindi situazioni di servi e di padroni, d'impotenti e di onnipotenti, di diseredati e d'erediti universali. Attenti soprattutto ai teorici del cosiddetto « periodo transitorio ». In Russia, dopo dodici anni, par men che meno deciso a transitare, ma a svilupparsi, ed è naturale insomma, nel senso di una stabilizzazione dell'assolutismo. Qualche pezzo grosso del bolscevismo ne fa l'amara esperienza e constatazione, senza confessare tuttavia che doveva essere così. « Se ero io al suo posto! » s'ode sovente ripetere, dimenticando che ogni posto ha le sue esigenze imprescindibili, soprattutto se si vuole, com'è quasi sempre il caso, rimanervi ad ogni costo. Dove ci sono pochi alti dignitari e molti indegni non c'è giustizia.

La Libertà è anzitutto equilibrio di forze. Io come individuo o come membro d'una data collettività sono libero in quanto tutte l'altre individualità e collettività dispongano di forze a volte maggiori o minori, ma non sistematicamente soverchianti. Rivendicare « il potere, tutto

il potere » significa voler stabilire una propria tirannia e nulla più, col pretesto di tutte le Chiese d'avere la missione di salvare il mondo. Abbiamo visto infatti il bolscevismo condurre a un pontificato moscovita, che s'arroga il diritto di scomunicare e d'anatema contro gli eretici del mondo intero, in nome non più d'una divinità, ma d'una cosiddetta scienza marxista, di cui non ammette altra interpretazione che la propria. La cosa potrebbe non prestare che a ridere, se purtroppo non s'incontrassero già un po' dappertutto fanatici di questa nuova superstizione.

Libertà significa dunque per noi non nuovo potere, ma eliminazione del potere, che conduce ad una rottura brutale di equilibrio delle forze in presenza, le vincitrici asservendo le vinte. Libertà di pensiero, di parola, di stampa, di propaganda, di associazione, di sperimentazione sono indispensabili allo sviluppo della scienza sociale, come già di tutte le altre. Son molti, troppi quei che oggi denunciano la pretesa anarchia capitalista, concependo l'ordine come risultante dal comando unico di Stato a popolazioni intere, private d'ogni diritto di ricerca, iniziativa, esperienza, applicazione individuale ed anche collettiva. Si condanna insomma ogni attività diretta e volontaria, considerando i singoli come strumenti a funzionamento esclusivo per governo.

Noi sembriamo dimenticare Bassanesi e il suo gesto audace, il suo incitamento esemplare ad agire, la sua rivelazione di ben altre possibilità, malgrado il seguito disgraziato del suo tentativo, per una disquisizione teorica. Ma in realtà è sempre di una pratica che potrebbe essere anche prossima che noi discutiamo. Giustizia e Libertà suona meglio che dittatura; ma a patto di darne una interpretazione, che non ci riconduca al semplice regime demo liberale, da cui è nato, non dimentichiamolo, il fascismo. Esclusa la sostituzione di una dittatura ad un'altra, noi domandiamo a quanti dimostrano coi fatti di volere farla finita con una servitù degradante, di non assommare nello Stato, strumento millenario di tirannia, le forze di emancipazione. Il problema da risolvere, se non fosse complicato dalle inconfessabili mire di dominio e di sfruttamento di tutti gli avventurieri della politica, verrebbe a porsi in termini chiari e semplici.

La reazione, avendo osato gettare col fascismo la maschera, dice:

— La democrazia, ossia l'eguaglianza teorica è perpetuamente contraddetta dall'ineguaglianza pratica tra ricchi e poveri, dotti e ignoranti, privilegiati e diseredati. Ne consegue una perpetua agitazione che non si può far cessare se non sopprimendo l'eguale diritto democratico per sostituirvi il privilegio gerarchico e la proibizione di comunque criticare, controllare e ostacolare l'assolutismo governativo. Scempiaggine la proclamata eguaglianza, delitto ogni tentativo di servirsene e di operare a farne sempre più una realtà.

La rivoluzione, secondo noi, non può che replicare:

— Le mie conquiste del passato non furono vane. Quanto più l'eguaglianza di diritto veniva praticamente bistrattata e annullata, tanto più appariva evidente la necessità d'integrarla con quella di fatto. Il principio d'eguaglianza della democrazia viene dichiarato falso, inapplicabile, da coloro che tutto fecero per ostacolarne l'attuazione. E sia. Assurda l'eguaglianza davanti a Dio del cristianesimo, insufficiente quella della borghesia davanti alla legge, noi vogliamo l'eguaglianza di fatto davanti alla proprietà con tutte le sue conseguenze.

Nuovo arresto

Cacciato dalla Francia, dal Belgio e dall'Olanda, il nostro compagno Berneri era venuto a rifugiarsi nel Lussemburgo, ed aveva fatto regolare domanda di un permesso di soggiorno. Gli si rispose arrestandolo e conducendolo alla frontiera francese, nonostante Berneri facesse notare che in Francia era condannato ed espulso. Ne seguì naturalmente l'immediato arresto da parte della polizia francese, che lo condusse alle carceri di Briey (Meurthe-et Moselle). Prima dovrà rispondere di rottura al bando, poi verrà trasferito a Parigi a scontare la condanna di sei mesi. Domanderà, naturalmente, la revisione del processo, ma c'è poco da sperare che la condanna sia diminuita.

La polizia del Lussemburgo non ha consegnato direttamente il Berneri a quella francese, ma ha fatto in modo che cadesse nelle mani di quest'ultima. Ora si è costretti a domandarci come potrà finalmente arrivare a stabilirsi in qualche posto, dato che ormai è sorvegliato dalle polizie di tutta Europa.

Il tanto strombazzato diritto d'asilo ormai è violato dovunque, e non pel solo Berneri. Possibile che nessun grande movimento di protesta si manifesti per far cessare una pratica odiosa e che con lo spingere alla disperazione potrebbe avere tragiche conseguenze.

Ci si dice che Thilmany, deputato di Esch, abbia intenzione di protestare alla Camera e sul giornale che dirige contro il modo di procedere della polizia del suo paese, ma ci vorrebbe assai più, soprattutto in centri di grande popolazione operaia.

Si pensi a tutte le sofferenze di cui la bestialità fascista è una delle maggiori cause, e ci si chieda se proprio, sempre e dovunque, abbiamo fatto e facciamo quanto è in nostro potere contro la mala bestia.

Francesco Saverio Merlino

Una lettera privata ci dà la dolorosa notizia della morte di Francesco Saverio Merlino, avvenuta il 29 scorso giugno.

Fu uno dei più dotti, chiari e convincenti scrittori di cose nostre. Le sue opere complete formerebbero un buon numero di volumi, soprattutto se si potesse riunire quanto ha scritto e pubblicato in molti giornali che ebbero brevissima vita, in riviste internazionali, in numeri unici, in opuscoli quasi introvabili.

Da un quarto di secolo e forse più, Merlino si era ritirato dal movimento nostro, dicendo esaurito, negandogli quasi una ragione d'essere. Non sappiamo quale insieme di cause lo condussero a conclusioni tali; certo si è che l'eccessiva tolleranza trovata in mezzo a noi da pazzoidi, stravaganti e corrotti deve aver contribuito al suo allontanamento. Dal constatare che un male ha origine sociale, il concludere che non solo non va condannato, ma neppure combattuto, non solo spiegato, ma elogiato addirittura, condurrebbe i partigiani d'un rinnovamento totale, ad un'accettazione dei più degradanti adattamenti. Ma come mai lo spirito acuto, perspicace del Merlino non si avvide che era più che mai la nostra ora, di fronte ad un accentramento economico, con relativo assolutismo politico, divenuti peccato a poco, soprattutto dopo la guerra, il bolscevismo ed il fascismo, una specie di credo universale? Oggi pur di fronte al fallimento catastrofico delle dittature e rispettive economie, i più si ostinano a darne la colpa agli uomini e non soprattutto al sistema. Agli anarchici il dimostrare al mondo la possibilità di armonizzare libertà individuale e solidarietà universale.

Anche fuori dalle nostre file, il Merlino ebbe sempre però un contegno coraggioso, leale, si trovò sempre dal buon lato della barricata. Di fronte al fascismo non piegò, mantenne un'attitudine degna d'oppositore che non si è mai illuso né ricreduto. Fino a quando gli fu possibile il difensore di Gaetano Bresci, non esitò ad assumere con calore di fede e convinzione di dottrina il patrocinio delle nostre vittime.

Sulla sua tomba, deponiamo il fiore della riconoscenza, augurando che la nuova generazione sia messa in grado di conoscerne l'opera anarchica che ignora totalmente.

Eugenio Macchi

C'è qualche cosa di particolarmente tragico nella vita di Eugenio Macchi. La persecuzione cieca, infame, terribile si accanisce contro di lui, lo spia continuamente, non gli dà tregua, lo riprende appena può credere d'esserle sfuggito.

Nel 1918, dopo un periodo voluto di ritiro dal nostro movimento, ad un tratto viene agguantato senza una ragione al mondo. Malgrado interrogatori serrati, minacce, torture, nulla, assolutamente nulla risulta a suo carico, ma viene trattenuto in carcere a Zurigo tredici mesi e, assolto dalla Corte penale federale per assoluta inesistenza di reato, si vede nondimeno espulso dalla Svizzera.

Tornato in Italia, per essersi trovato in rapporto con amici degli autori dell'attentato al Teatro Diana a Milano, nel marzo 1921, veniva nuovamente arrestato. In un processo semplicemente mostruoso, in cui si volle confondere la terribile tragedia del Diana con un inesistente attentato all'Avanti! — e tale venne perfino riconosciuto dall'organo personale di Mussolini *Il Popolo d'Italia* — una dozzina di compagni nostri, fra cui il Macchi, per un preteso attentato senza principio d'esecuzione venivano condannati da dieci a vent'anni di galera. Ogni protesta, ogni ricorso riuscirono vani. I nostri compagni hanno scontato e stanno scontando ancora pene feroci per un supposto delitto.

In seguito a condoni di pena, il Macchi, dopo quasi dieci anni di reclusione, veniva liberato lo scorso gennaio, malandato in salute e senza mezzi. Con la straordinaria disoccupazione, senza contare il fatto della sorveglianza della polizia, non gli restava la minima probabilità di trovar lavoro al paese. E' rivoltante l'insinuazione del *Corriere della Sera* che « non si sia mai preoccupato seriamente di cercarne ». A che pro far dei passi sempre più o meno umilianti, quando li si sa in precedenza destinati a fallire?

Del resto, tutto il racconto del giornale milanese è tendenzioso, se non ridicolmente falso. Così si pretende che l'amante del Macchi sarebbe stata un tempo quella di Pietro Gori. Come si tratta d'una giovane di 35 anni, che Gori è morto vent'anni fa, dopo avere avuto « ultimo carceriere il male » per un lustro e forse più, si vede che stupida pazzania sia.

Come si sia svolta la tragedia alla frontiera svizzera, noi non sappiamo e ad ogni modo non accettiamo la versione datane dalla polizia fascista. Di certo si sa che il Macchi era stato denunciato per frequentare « compagnie sospette » e contravvenzione alla vigilanza speciale. Ma il 29 giugno scorso veniva assolto dal Tribunale di Busto, perchè i fatti imputatigli non costituivano reato. E' presumibile che Macchi posto in una situazione disastrosa abbia cercato d'espatriare, ma non è provato che sia proprio lui che nella notte del mercoledì 9 corrente, sorpreso da due guardie di finanza, ne abbia uccisa una e gravemente ferita l'altra. Tanto la compagna del Macchi, quanto un preteso favoreggiatore del tentativo d'espatrio avrebbero negato recisamente i fatti loro addebitati. Che il Macchi sia scomparso non basta a provare essere proprio lui l'individuo che ha fatto fuoco sulle guardie di finanza. Si contano a decine i tentativi giornalieri d'espatrio e a ribellarsi potrebbe ben essere stati altri che il Macchi, il quale prevedendo possibile per lui un'accusa punita con la fucilazione, si è affrettato ad eclissarsi.

Noi formuliamo l'augurio ardente di non assistere ad un nuovo assassinio legale e che il martirio di Macchi possa aver fine. Nulla di più orribile delle vere caccie all'uomo, che disonorano il popolo italiano da quando imperversa il fascismo. Se i cacciati si ribellano non fanno che dare agli schiavi tutti il salutare esempio di quello che avranno da fare in un giorno speriamo prossimo.

Gronda di lagrime e di sangue assai il regime fascista, e l'Italia che, al sentire certi miserabili pennivendoli, sarebbe trasformata in un paradiso terrestre, in realtà è un immenso carcere, con quattrocentomila carcerieri aggiunti in camicia nera. Ma il soffio della ribellione vi spira ancora. L'episodio di Saltrio ne è una prova e speriamo annunci un ben più grande sforzo di liberazione.

Regime corporativo

Ci cade sotto mano il numero del 30 scorso giugno di *Rassegna Sindacale*, bollettino quindicinale dell'Unione provinciale dei Sindacati fascisti dell'Industria di Torino. Dalla prima all'ultima riga è un'apologia del provvidenziale Duce lungimirante, ma ciò non toglie che le cose vadano piuttosto male e che se ne faccia insomma l'amara confessione.

L'articolo di fondo parla di « un problema che si impone ». Sapete quale? Le paghe medie dei lavoratori italiani sono troppo basse e « ne consegue la necessità impellente » di aumentarle, perchè « in dustria e commercio sono grandemente colpiti ».

Però, subito in un articolo seguente, a proposito della crisi automobilistica, si pretende che l'Italia sarebbe quella che ne soffre meno, e ci si dà questo straordinario specchietto che indica la percentuale di diminuzione nella produzione del 1930 rispetto a quella del 1929:

Canada	1° bimestre	63.7
Stati Uniti	1° trimestre	49.2
Belgio	1° trimestre	42.6
Inghilterra	1° quadrimestre	19.8
Francia	1° trimestre	15.-
Italia	1° trimestre	2.2

Ma come si fa allora a parlare di crisi, ad invocare provvedimenti decisivi, a consigliare pazienza e fede fascista, che « dopo l'uragano verrà il sole ». Una minima riduzione del 2.2 per cento che diventa un uragano. Capisca chi può!

C'è poi una noterella contro alcuni industriali copertieri di Chieri, i quali, a proposito di un nuovo contratto di lavoro « hanno rilevato l'inopportunità di una eccessiva insistenza sul carattere collaborazionistico dell'accordo ». Che i signori padroni abbiano incontrato una resistenza diretta da parte dei loro sfruttati maggiore di quella a cui s'aspettavano con l'appoggio dei mandarini del corporazionismo fascista? Non c'è altra spiegazione.

In un altro articolo si trova questa punta contro gli industriali:

Aumentare la produzione con tutti i mezzi: d'accordo. Alla condizione però di conservare a tutti i produttori l'efficienza per l'aumento della produzione. Come bisticcio non c'è male, ma c'intendiamo ugualmente.

C'è poi una « postilla ad una relazione » fatta ad un'assemblea padronale che sottolinea bene quanto la situazione sia tesa, malgrado il vantato trionfo della collaborazione di classi. Si legga:

Dobbiamo anzitutto ripetere all'Ingegnere Fano quanto abbiamo già avuto occasione di rispondere all'on. Ferracini: è vero che il numero delle vertenze che vengono da noi impostate è molto notevole, ma ciò dipende unicamente dal fatto che sono ancora — purtroppo! — numerosi i datori di lavoro inadempienti e ai patti e alle leggi sociali.

Confessiamo poi di non aver ben compreso lo spiriti della relazione laddove essa afferma che la risoluzione delle vertenze apporta sovente nuovi oneri agli industriali...

Perchè chiamare « nuovi oneri » quelli che gli industriali avrebbero dovuto sopportare se avessero rispettato il contratto o le leggi?

... Per quel che ci riguarda, una volta stipulato il contratto e stabiliti i minimi di paga (che, con permesso del relatore, ci sembrano tutt'altro che elevati in rapporto alle necessità della vita) noi non abbiamo avanzata più alcuna richiesta; a meno che l'Ing. Fano consideri nuove richieste la rigida applicazione delle clausole contrattuali...

Non sarebbe stato male però che l'Ing. Fano... avesse anche speso qualche parola a consigliare i suoi associati a non abusare eccessivamente della mancanza di garanzia individuale del guadagno minimo di cottimo; poichè si giunge talvolta sino al punto da far apparire come « non laboriosi e di normale capacità » operai che lavorano negli stabilimenti, e con lode, da parecchi anni.

L'Ing. Fano nella sua relazione ha voluto anche parlare in merito alla questione della ricchezza mobile sui salari degli operai per mettere le mani avanti, dichiarando cioè che gli industriali non possono assoggettarsi ad un simile aggravio. Ma crede proprio l'Ing. Fano che gli operai siano in grado, con questi salari di luna, di subire in tal modo una nuova decurtazione dei loro guadagni? E poi, perchè anticipare una discussione che è all'ordine del giorno del Consiglio Nazionale delle Corporazioni?

Dunque riassumiamo: Inadempienza padronale di patti e leggi sociali non repressa giudiziariamente;

Tentativo di far passare per nuovi oneri il richiamo a precedenti disposizioni contrattuali violate;

Mancanza di garanzia dei minimi di paga per gli operai;

Nuova decurtazione in vista dei salari, perchè anch'è ammesso che il Consiglio Nazionale delle Corporazioni desse ragione agli operai, i padroni si comporterebbero coi nuovi come coi vecchi oneri!

Potremmo continuare a spulciare, ma ci pare che basti a lasciar intravedere cosa sia in realtà il regime corporativo.

C'è però, sempre nello stesso numero di *Rassegna Sindacale*, un « Contratto d

lavoro per le imprese che provvedono alla installazione degli impianti di riscaldamento: idraulici, lattonieri, gasisti ed elettricisti della Provincia di Torino », contratto che prevede questi minimi di paga:

Operai di 1ª categoria	L. 3.75 all'ora	Fr. 1.02
» 2ª »	» 3.35 »	» 0.91
» 3ª »	» 2.80 »	» 0.77
Aiutanti	» 1.95 »	» 0.54
Manovali	» 2.25 »	» 0.61
Garzoni oltre i 14 anni	» 1.40 »	» 0.38
» fino ai 14 anni	» 0.80 »	» 0.22

Abbiamo aggiunto il cambio in moneta svizzera.

Se si tien conto che si tratta di salari falciati da imposte e contribuzioni varie forzate, come pure del fatto che la vita è su per giù tanto cara in Italia quanto in Svizzera, si vede che anche lavorando bisogna ben stringersi la cintura.

Il contratto prevede che il padrone potrà esigere dall'operaio « il certificato penale in data non anteriore a tre mesi », e tanto malgrado il seguente art. 2:

L'assunzione degli operai sarà effettuata secondo la legge e il Regolamento sulla disciplina nazionale della domanda e dell'offerta di lavoro, con le preferenze ivi stabilite.

Come si vede, i preferiti del fascismo non godono di molta fiducia nel campo padronale.

Lettere dall'Italia

A completare quanto è confessato dalle gerarchie fasciste, diamo la seguente lettera da Torino, in data 4 luglio:

Alla Fiat continuano i licenziamenti in massa, e così negli altri stabilimenti. L'Italia è chiusa, l'Ansaldo ha chiuso sabato scorso. L'orario è ridotto in tutte le officine, i salari sono sempre diminuiti, mentre il costo della vita rincarava ancora. Col 1° luglio sono aumentati anche gli affitti. I più onesti si sono accontentati di un aumento di sei volte anti-guerra. Tutti però continuano a rassegnarsi in santa pace, contentandosi di andare a mendicare le briciole della borghesia, che in questi momenti fa sfoggio di carità pelosa.

Ho saputo ultimamente che nel Vercellese c'è un imponente sciopero di migliaia di risaiuole per il nuovo contratto della monda, fatto dai comunisti del sindacalismo fascista, che ha ridotto le paghe a 18 lire per gli uomini e 14 per le donne per dieci ore di lavoro. Sicuro per un lavoro penoso e malsano un salario di 49 e 38 centesimi svizzeri all'ora!

Ho letto in un numero del *Risveglio* la risposta del compagno Bertoni alla domanda fattagli da un giornale comunista: cosa farebbe se gli Stati borghesi d'Europa muovessero guerra alla Russia.

Fra gli altri argomenti esposti, Bertoni fa rilevare come mentre fra tutti quegli Stati borghesi esistono dissensi e conflitti alle volte acuti, fra le dittature bolsceviche e mussoliniane l'accordo è sempre rimasto perfetto.

La cosa non può non stupire. Lasciamo pure andare e il banchetto storico all'Ambasciata russa dopo l'assassinio di Matteotti, e i festeggiamenti reciproci in Italia e in Russia, e la complicità bolscevica nel nascondere la verità sulla spedizione polare Nobile, e l'occhio di triglia che la stampa del littorio fa da un po' di tempo in qua alla repubblica stalinista. Ma nessuno ignora che fra i maggiormente colpiti dalla reazione fascista, fra le vittime del Tribunale speciale, fra i reclusi e i deportati si hanno i comunisti. Abbracci, fiori, applausi, complimenti reciproci, e poi... galera e piombo. La sola spiegazione è che come governo si debba forzatamente agire in tutt'altro modo che come rivoluzionari, ma è appunto la spiegazione data dagli anarchici per affermarsi nemici d'ogni governo.

Non è tutto. L'Italia sta attraversando un periodo di crisi di tutte le industrie, crisi che può contribuire a determinare la caduta del fascismo. Con quale scopo la Russia bolscevica fa tante ordinazioni in Italia? Dove è andato a finire il « tanto peggio tanto meglio », sempre messo in avanti dai mandarini comunisti di prima dell'avvento del fascismo al potere?

Il signor Stalin dà lavoro per molti milioni ai pescicani del fascismo. Per esempio, le officine di Villar Perosa, come tutte le altre, erano in piena crisi, ed ecco una grande ordinazione di cuscinetti a sfera per un valore complessivo di cinquanta milioni, con una commissione tecnica di venti ingegneri, residenti in permanenza a Torino.

Non è così dimostrato che tra le due dittature esiste la più cordiale intesa, una certa identità di vedute nel sistema d'oppressione e di sfruttamento, una complicità morale e materiale?

Io vorrei ingannarmi, ma purtroppo i fatti danno interamente ragione a noi anarchici, nemici inconciliabili di ogni forma di governo, anche se detto d'operai e di contadini, mentre è in realtà di soliti politicanti, venuti dalla borghesia piccola, media o grande.

Ad ogni modo, cosa pensare di gente che accusa il mondo intero di continui tradimenti e va così a braccetto col fascismo?

Germinal.

MANROVESC E BATTIMANI

LA VITTORIA DEL GRANO.

I giornali del littorio pubblicano « il testo del decreto con il quale il Capo del Governo bandisce l'ottavo Concorso per la Vittoria del grano ». Si ammirino tutte le maiuscole, pur chiedendosi come va che dopo sette Vittorie maiuscole, sia ancor necessaria un'ottava e non è detto che abbia da essere l'ultima.

Quasi a farlo apposta negli stessi numeri degli stessi giornali si legge un comunicato dell'Istituto centrale di statistica dal quale « risulta per tutte le colture, ad eccezione del grano (tiglio), una minore superficie seminata nel 1930 rispetto alla superficie dalla quale proveniva il raccolto del 1929 ». Che sia l'effetto della bonifica integrale? Le colture hanno diminuito di più di sessantamila ettari. Sono le solite Vittorie alla fascista.

CONGRESSO BOLSCEVICO.

Si è avuto il XVI° Congresso bolscevico a Mosca. Dopo un discorso di Stalin, una sessantina di servi han preso la parola per convenire che non si poteva meglio dire e fare di quel che aveva detto e fatto. Questi oratori eran tutti funzionari dipendenti, cui premeva anzitutto d'ingraziarsi il padrone. Identico spettacolo insomma a quello che si ha ad una riunione del Gran Consiglio fascista o ad un pellegrinaggio in Vaticano.

Mentre però fascisti e preti applicano logicamente il loro principio d'autorità, di gerarchia, di sottomissione del gregge, i bolscevichi pretendono imitandoli di darci l'emancipazione dei lavoratori ad opera dei lavoratori stessi. Un vero colmo d'impudenza.

SPORT E NAZIONALISMO.

A Ginevra in occasione del torneo internazionale di calcio, in Francia per il grande giro ciclistico, si sono avute scenate disgustose d'odio e di violenza tra campioni e tra partigiani delle varie nazionalità. Si è potuto constatare che mentre altri rapporti internazionali servono ad affratellare i popoli, le gare sportive suscitano passioni selvagge, poco dissimili da quelle della guerra. Un giornale ceco si lamenta dello scandalo di certe manifestazioni del pubblico ginevrino, assolutamente intollerabili ed inammissibili.

Dicesse almen vero e la si facesse finita con tutte le gare sportive internazionali ed anche nazionali, soprattutto che mentre molti, troppi si appassionano ciecamente per le pretese gare pacifiche, non si accorgono che nell'ombra sinistri governanti ne preparano delle sanguinose. Attenti al match della guerra.

CANELLA BRUNERI.

Bisogna che la situazione italiana sia ben tragica ed abbia bisogno di tutti i diversi, perchè la stampa fascista sia autorizzata a riparlare dello « sconosciuto di Collegno », con relativo intervento di due buone lane, il conte Dalla Torre e il Padre Gemelli. Ben inteso, non entriamo a nostra volta nei particolari. In Italia, con la fame che batte a molte porte, con le tragedie quotidiane della miseria e della repressione, col terribile incubo d'una possibile guerra, il diversivo Bruneri Canelli e quanti altri possono venire escogitati, speriamo non bastino a far dimenticare l'angoscioso problema: Come farla finita?

COLONIE ESTIVE.

Il governo fascista, per mantenere il suo prestigio ed aver modo d'intossicare anche i fanciulli italiani all'estero, li fa venire per qualche settimana in Italia durante le vacanze scolastiche. Ora, farebbe assai meglio a provvedere anzitutto ai fanciulli rimasti nella patria matrigna.

Troviamo infatti nella *Gazzetta del Popolo* di Torino letterine di bimbi che chiedono soccorsi, e il giornale dice riceverne sovente.

Diamole anche noi: Essendo una povera bimba ammalata, gli scrivo questa lettera facendo domanda per le colonie alpine in questa volta che sono accettata e non posso avere il corredo per poter partire. E pregherei il cuore i cari lettori della nostra *Gazzetta del Popolo*, se potessero venirmi in aiuto.

Cara *Gazzetta*, ti faccio sapere che per la prima volta, con grande gioia, quest'anno sono stata accolta alle colonie marine. Signor direttore, deve sapere che ho terminato la scuola con un paio di zoccollette che mi sono state regalate da una brava persona. Ma per disgrazia mio babbo è da tre mesi che è disoccupato, e in famiglia siamo tanti a mangiare. Per il corredo, più o meno poco importa, perchè mia mamma sa confezionare. Ma il guaio è di essers scalzi, perciò mi mancano due paia di scarpe, il grembiolino bianco e il costumino. Se mi manca tutto questo non potrò andare al mare che da tanto tempo ne ho bisogno.

Le altre letterine ripetono a un dipresso quanto è detto in queste due: Finalmente fummo ammesse alla colonia alpina o marina, ma non possiamo partire mancando di quel poco corredo che ci vien chiesto. I salari in Italia bastano appena e non sempre a sfamarsi, ma non a vestirsi decentemente.

Così si può giudicare al suo giusto valore l'odioso bluff dei fascisti all'estero, che menano tanto chiasso intorno alle loro colonie di vacanze. In Italia solo una piccola minoranza vi è ammessa, e tra gli eletti vi sono scamicciati, scalzi e pezzenti che non ne possono approfittare. Mandino dunque per costoro i nostri cimiciati il loro obolo e non tentino di far credere d'essere primi per le istituzioni d'assistenza. Il « geniale » Mussolini non ha saputo che rovinare l'Italia e nulla più. Verità incontrovertibile.

COLLABORAZIONE DI CLASSE.

Un rapido colpo d'occhio, gettato su di un giornale fascista qualsiasi, basta a far constatare qualche menzogna del « provvidenziale » regime. Apriamo a caso *La Stampa* di Torino del 5 corrente. Un grosso titolo dice: « Un'im-portante assemblea di panettieri. 220 vertenze risolte in un semestre con un ricupero di 50 mila lire a favore dei lavoratori ».

In collaborazione, i padroni han tentato di defraudare gli operai di 50 mila lire e per riaverle si dovettero promuovere nella sola Torino ben 220 vertenze, più di una al giorno! Come collaborazione non c'è male.

Apriamo la *Gazzetta del Popolo* del 6 corrente e a proposito della vertenza dei metallurgici liguri, vediamo che l'avvocato di parte operaia dice:

Il magistrato, fra gli allegati che abbiamo prodotti, troverà una dettagliata dimostrazione di quanto costituisce le normali necessità quotidiane di una famiglia tipo, tradotta in cifre. Questa esigenza supera, di gran lunga, il minimo di salario che noi domandiamo.

E veniamo a sapere che a Genova si vuol dare lire 2.80 (77 cent.) l'ora ad un operaio specializzato! Ammesso pure che le rivendicazioni operaie fossero accolte, si sarebbe di gran lunga lontani dal soddisfare « le normali necessità quotidiane »!

Eppure, anche in Svizzera si osa proporci il regime corporativo-fascista come destinato a salvare il mondo!

DITTATORE E INGEGNERI.

Si sa che la famosa industrializzazione russa, che manda in solluchero tanti ingenui, è dovuta soprattutto a officine private; quelle di Stato hanno sovente una gestione rovinosa. Comunque a dirigerle si trovano ingegneri e tecnici, americani soprattutto, preoccupati di tutt'altro che di comunismo. Ultimamente, per l'inaugurazione di una grande fabbrica di trattori, Stalin ha telegrafato a quegli specialisti che « i 50.000 trattori da rimettere « ogni anno al paese sono 50.000 ordigni che « faranno saltare il vecchio mondo borghese « ed apriranno la via a un nuovo regime socialista al villaggio ».

A vero dire l'applicazione del macchinismo all'agricoltura, nei paesi dov'è maggiormente progredita, non ha punto prodotto il socialismo, e quei buoni ingegneri americani si contentarono di rispondere, promettendo « di « continuare a fornire il massimo dei loro « sforzi, della loro energia e della loro esperienza ad assicurare per l'avvenire il successo dell'industria sovietica ».

Che previsioni fare in realtà? Gli ingegneri americani guadagneranno un bel gruzzolo di quattrini; lo Stato-partito avrà un'arma di maggior dominio e sfruttamento; il proletariato ne approfitterà in quella misura che in tutti gli Stati borghesi ha approfittato dei progressi del capitalismo. E' il caso di dire coi francesi: Più si cambia, più si ha la stessa cosa.

Ma proprio non si cambia nulla, finchè si mantiene un potere politico qualunque. Il vero cambiamento starà nella sua scomparsa.

RECLUSI E DEPORTATI.

Dall'Italia giungono notizie allarmanti di comunisti reclusi o deportati; di compagni nostri anarchici non meno ferocemente condannati raramente sappiamo qualche cosa e ci è preclusa ogni via di soccorso. Non si ebbe mai spettacolo più odioso di veri sepolti vivi, coi quali è delitto mantenere qualsiasi rapporto. E' il trionfo della più cinica infamia, della più bestiale repressione.

Noi protestando per tutte le vittime di regimi borghesi, non possiamo però dimenticare i molti condannati in Russia bolscevica per delitto d'opinione, senza nessuna per quanto magra garanzia legale. E sarebbe vano il nasconderselo. Ove si giustificati la tirannia dittatoriale di un solo governo, vien meno il diritto di protestare contro quella di tutti gli altri. A farlo si ha semplicemente figura d'ipocriti. Ci pensino bene certuni.

TURPE INGANNO.

In risposta al progetto di federazione europea di Briand, i funzionari di Mussolini hanno avanzato delle proposte che potrebbero parere abili, se tutta l'eloquenza del Benito non le avesse per anni smentite, derise, rinnegate. Il programma fascista di politica estera del 1930 è così bugiardo come il famigerato programma fascista di politica interna del 1919, quello che reclamava: 1° una forte imposta straordinaria sul capitale, a carattere progressivo, che abbia la forma di vera espropriazione parziale di tutte le ricchezze (fabbriche, titoli, terra ai contadini); 2° il sequestro di tutti i beni delle congregazioni religiose; 3° la revisione di tutti i contratti di guerra e il sequestro dei profitti di guerra; 4° la tassazione onerosa delle eredità. Si sa che al potere Mussolini ha fatto esattamente il contrario di quanto aveva promesso.

Tenta ora lo stesso colpo mancino col proporre in politica estera il disarmo, la revisione dei trattati, l'eguaglianza di tutti gli Stati piccoli e grandi, vinci ori e vinti, l'ammmissione nel concerto europeo della Russia e della Turchia, la federazione non solamente europea ma mondiale. Non c'è male, nevero, per un farabutto che ha spinto al parossismo l'esaltazione nazionale, che arma perfino le ragazze, che ha negato ogni diritto o libertà, che si è spacciato per salvatore universale dal bolscevismo! La risposta a Briand fa degno riscontro al programma del 1919!

Quando nel Maggio 1898 il popolo d'Italia stremato dalla miseria, sfiduciato nella tutela politica dello Stato, assurto all'angosciosa esperienza non poter egli raggiungere che colle proprie forze, ripudiato ogni interessato patrocinio di politicanti sconci, la conquista del proprio benessere e della propria libertà, in ogni parte quasi d'Italia, dalle campagne opime dell'estremo lembo della penisola su per le Marche fiorenti fino ai piani ubertosi ed alle città febrili d'industrie e di commerci che fronteggiano le due rive del Po, insorse chiedendo colla consueta discrezione leggendaria e travagliata lavoro alle braccia impazienti, pane ai ventri torturati dal crampo e dall'inedia, la borghesia capitalista spaurita dalla minaccia generale e dalla periodica cronicità dei tumulti rispose colla reazione spietata e sanguinosa che, dalla restaurazione in qua, è il solo beneficio recato alla causa del progresso e dell'emancipazione dal glorioso regime della borghesia sovrana.

Il mezzogiorno vide nei fratelli dell'esercito rinata scintillante la gloria delle bande Sanfediste e la pietà del Cardinal Ruffo, le donne col ventre squarciato dalla mitraglia, orfani i figli del povero, le galere della patria rigurgitanti di vecchi tenaci a voler vivere a dispetto di dio, del re e dei fucili a ripetizione.

Per le vie di Milano il cannone di Bava Beccaris seminando la strage e la rovina ammoniva i superstiti della rivoluzione lombarda che alle cinque giornate del popolo succedono con alterna vicenda le cinque giornate del Principe.

Attorno alla monarchia restauratrice della disciplina e dell'ordine riavute dalla paura s'inclinavano riverenti, riconoscenti le consorterie ribalde frettolose dell'intrigo, le camorre arroganti, rinfrancate al sacco più avido e più impudenti.

Umberto I piegava sotto la gloria. Egli che pur sapeva i sentieri più tortuosi della vittoria e rivedeva come fasti di ieri le giornate di Conselice, di Gratteri e di Caltavuturo, egli, dopo Adua, non vedeva l'ora di barattare il delitto sciaguratamente inutile delle ecatombe africane coll'infamia spietata, temuta, vittoriosa, ribadita sui cenci, sulle carni, sulle vergogne, sulle velleità sovversive dei bastardi della patria.

Baratieri fuggiasco lasciava il suo posto in Senato a Bava Beccaris, lo statuto cedeva all'arbitrio, il Parlamento a Pelloux, la magistratura ai comitati di Salute Pubblica, le isole italiane riboccando di vittime, di pianto l'occhio delle madri, d'ira, di vergogna il cuore dei fiacchi, d'umani e generosi propositi di vendetta e di giustizia l'animo dei ribelli pensosi.

Poi tutto tacque, dovunque. L'onda degli umani eventi varia, diversa, rumorosa rompe su quella che s'avanza, disfatta da quella che sopraggiunge senza lotta, senza resistenza quasi, il contrasto d'un minuto, il fiocco lieve e fugace d'un po' di schiuma, un lamento impercettibile e la vicenda infinita ricomincia senza che alle spiagge della memoria arrivino più che l'eco stanca ed il morente sospiro delle opere, dei giorni e delle cose.

Passò sui ribelli la severità delle condanne feroci, tacque immenso sulle ribellioni il silenzio della galera e sui lutti, sulla vergogna, sul sangue, sui vinti s'assise sciagurato confortatore l'oblio.

Così tutto tacque, dovunque.

Dovunque, no!
Vi sono cuori in cui la memoria delle onte patite s'incide senza che i pii lavacri del tempo oblioso possano giungere a sanare la ferita mai. E il sangue che ne stilla lento, goccia a goccia, rinnova ad ogni istante della vita l'acuta intensità del primo dolore in cui si riaccende implacabile il proposito della vendetta generosa.

Vi sono luoghi che hanno virtù di raccogliere, di riaccendere, di ravvivare l'energia dei ricordi convertendoli in così organica e completa resistenza di affetti e di sensazioni che il bisogno dell'azione, utopia lontana e indefinita dapprima, si delinea, s'accentua, si determina, si fa cosciente ed irresistibile ad un punto

Tale fu di Bresci, qui.

Carattere ferreo di credente, tempra rude d'operaio, di ogni privato o meschino interesse sprezzatore, dell'idea di libertà e di giustizia assolute, illimitate, esclusive, apostolo ardente e geloso, di ogni violenza intollerante, di ogni arbitrio, di ogni sopraffazione, di ogni brutalità odiatore doveva del-

la reazione italiana ritenere profondo e sanguinante il solco nell'anima percossa, nell'anima che ricordava non lontani gli episodi sanguinosi in cui sulle rivendicazioni operaie soffocate nel sangue s'erano cementate l'orgoglio spietato del re e la non usurpata fama di *leale* agli interessi borghesi.

Se fosse stato laggiù forse anche sul suo cuore la rapida e corroditrice successione dei più diversi avvenimenti avrebbe esercitato la sua forza di distrazione e d'oblio trascinandolo ad una prodigalità di energie, ad una attività di propaganda in cui sarebbero forse il suo dolore quietato ed attenuata la persecuzione che contro i suoi sentimenti di rivolta urgeva lo spettacolo dell'inviolabile ed involata impunità della borghesia sfacciatamente sicura.

Qui non poté. Qui nell'impossibilità meccanica di penetrare l'ambiente indigeno, qui nell'indifferenza facile dei rapporti e dei fenomeni politici locali, l'esistenza quotidiana circoscritta alla ferrea necessità del lavoro e questo consentendo, imponendo quasi, il raccoglimento intimo della riflessione e della meditazione, la prima sensazione che fu di dolore e d'orrore s'allargò dilatando le proprie vibrazioni, ripercuotendosi, riconcentrandosi nelle deduzioni inevitabili che l'autorità teneva dal consenso della unanime virtù forza ed abito a sopprimere nel popolo ogni generosità di proposito e d'ardimenti; che è vano parlare al popolo di libertà e di emancipazione finché nell'animo suo rimane inconcussa la fede nell'intangibilità, nell'invulnerabilità sacra delle autorità costituite che possono colpire, che non possono essere colpite mai.

Parti, ammazzo Umberto sono oggi due anni.

Morto un papa se ne fa un altro, mormorano coloro che dell'atto di Bresci cogliendo le conseguenze immediate e più vantaggiose sentono tuttavia ottima e scaltra opportunità politica rinnegarne la responsabilità, la solidarietà e la simpatia; morto un papa se ne fa un altro e l'atto di Bresci oltreché offendere la santità della vita umana non ha portato che ristagno all'organizzazione, vantaggio alla reazione e danno all'idea che presunse avvantaggiare.

Biascicino rosari e miserere i sacrestani timorati, gli azzeccagarbugli della casuistica opportunista traggano dall'uovo delle facili cuccagne il pelo ostico delle simpatie pericolose e salvino l'animo e la pancia pei fichi; è loro mestiere.

Noi ricordando oggi il sacrificio del compagno nostro ci limitiamo a constatare che dal suo atto di giustizia scaturirono tali ammaestramenti, tale spostamento di criteri politici, così diverso contegno dei partiti e tanto mutato apprezzamento della loro funzione che a non riconoscerlo provvido e benedetto ci vuole la stupida miseria di coloro che si rifugiano per non discutere all'ombra del rancido aforisma: *morto un papa se ne fa un altro e le cose non mutano.*

La conversione di Zanardelli e di Giolitti verso l'estrema socialista, la collaborazione che questa — sacrificate le temerità del programma massimo — dà incondizionata al Ministero borghese, lo spirito militare diminuito al governo, lo statuto circondato di più prudente rispetto, la foia di legiferare intorno al lavoro ed alla tutela del lavoratore, uno spirito nuovo di conciliazione in cui cercano assopirsi gli attriti di classe, la rara ed eccezionale applicazione della legge sul domicilio coatto sono fenomeni che procedono dal sacrificio generoso di Gaetano Bresci e se ad esso non si rattachano come a causa unica ed esclusiva con esso hanno rapporto immediato e strettissimo di causa ad effetto.

Fenomeni del resto che dal nostro punto di vista hanno un valore molto relativo e circoscritto. V'è una conseguenza morale però che occorre particolarmente mettere in rilievo.

L'atto di Gaetano Bresci ha rotto nell'animo delle moltitudini l'incanto della santità, delle inviolabilità, dell'intangibilità quasi divina che aveva fin qui circondato i rappresentanti altissimi degli istituti borghesi.

Il Re che unto da Dio, sacro al culto delle plebi genuflesse, onnipotente, sovrano dispensatore di fortune e di miserie, terribile come un nume, il re leggenda che colpisce e non è colpito mai, che è al di sopra della giustizia e della potestà degli uomini, il re se n'è andato per sempre.

Bresci ha risvegliato nell'animo delle plebi questa eretica libertà di giudizio mostrando che non hanno i re una natura privilegiata, che sotto l'orpello delle regali decorazioni c'è tutta la miseria delle turpitudini umane, tutta la vanità convenzionale di menzogne mal rintonacate e che sotto la mano di ferro d'un libero cittadino crollano gli idoli, gli orpelli, le religioni bugiarde senza schianti e senza speranza di risurrezione.

Ed è tale conquista che il ricordarla, oggi, non è vano né sterile.

Paterson, Luglio 1902.

Luigi Galleani.

Abbasso l'autorità

Fin dalle prime origini della società lo spirito umano chiuso dal sistema teologico e politico in una specie di tomba di cui lo Stato è fondo ed è coperchio, la religione ha finito per scambiare gli angusti confini della propria carcere per quelli indefiniti della ragione e della società.

Il suo povero universo s'aggrò quindi costantemente, senza una ribellione, senza un'audacia, senza una temerità intorno a Dio ed al Re, intorno alla Chiesa ed allo Stato, presentati sotto gli aspetti e sotto la luce più diversi.

Finalmente la breve cerchia è stata infranta: la filosofia, la storia, l'economia politica sono riuscite alla triangolazione del mondo intero, così come esso è in realtà. L'umanità ha potuto così constatare che il famoso ordine soprannaturale che per tanti secoli era stato il suo oriente, il suo fine, non era che il riflesso di sé medesima; che Dio, fonte d'ogni potere, focolare di tutte le causalità, sole sempiterno non è che la misera lampada d'una catacomba, e che tutti i governi fatti a sua immagine non sono che grani di sabbia i quali della povera lampada riflettono il pallidissimo raggio; che le religioni, le legislazioni, gli imperi, i governi, la saggezza degli Stati, la virtù dei Pontefici, non sono che sogno e bugia, un circolo vizioso di ipotesi, condizionale l'una all'altra, e convergenti verso la stessa menzogna centrale.

Bisogna rompere cotesto sciagurato involucro se noi vogliamo giungere ad una più esatta nozione delle cose, e liberarci dall'inferno in cui la ragione dell'uomo, istupidita, avrebbe finito per affogare.

Noi lo sappiamo oggi. Il vecchio mondo intellettuale, che da tanti secoli stanca l'osservazione e l'indagine umana, non è che un aspetto dell'universo che ci è consentito percorrere ed esplorare. La sonda filosofica l'ha traversato da una parte all'altra, e noi emancipati dal guscio embrionale possiamo contemplare i nuovi orizzonti, scrutare nella sua essenza e nella sua natura l'infinito.

Capovoltata la società dal di dentro al di fuori, tutti i rapporti sono invertiti: noi camminavamo ieri colla testa bassa, noi la portiamo oggi a' ta senza che alcuna interruzione sia avvenuta nella nostra esistenza, senza che nulla nella nostra vita sia mutata, senza che nulla della nostra personalità si sia perduta.

Tale è nel diciannovesimo secolo la *Rivoluzione*.

L'idea capitale decisiva infatti di tale Rivoluzione è che *nessuna autorità* debba sussistere, non nella Chiesa, non nello Stato, non sulla terra, non nel denaro.

Non più autorità! è quindi qualcheduno di nuovo, di non visto mai, di non sospettato né compreso mai, vuol dire l'accordo dell'interesse di ciascuno coll'interesse di tutti, vuol dire *identità della sovranità collettiva colla sovranità individuale*.

Non più autorità! vuol dire debiti pagati, servitù abolite, ipoteche tolte, soppressione del bilancio dei culti, della giustizia, dello Stato, credito gratuito, scambio equivalente, associazione libera, educazione, lavoro, domicilio garantiti; vuol dire cessazione delle guerre, degli antagonismi, d'ogni accentramento, d'ogni sacerdozio.

Non è la società uscita dalla sua sfera, capovolta, sottosopra?

Non più autorità! è dire ancora il contratto libero in luogo della legge imperiosa, la transazione volontaria in luogo dell'arbitrato dello Stato, la giustizia equa e reciproca in luogo di quella sovrana e distributiva, la morale positiva in luogo della rivelata, l'equilibrio delle forze sostituito a quello dei poteri, l'unità economica in luogo della centralizzazione politica.

Non è ancora una conversione completa, un giro su sé stessi, una rivoluzione?

La distanza che separa i due regimi si può misurare dalle sofferenze del loro stile.

Uno dei momenti certo più solenni nell'evoluzione del principio di autorità è quello della promulgazione del Decalogo. La voce dell'angelo comanda al popolo pronò ai piedi del Sinai:

« Adora l'Eterno, non avere altro Dio innanzi a lui;

- « Non giurare nel suo nome;
- « Celebra le feste, paga le decime;
- « Onora padre e madre;
- « Non uccidere;
- « Non rubare;
- « Non fornicare;
- « Non testimoniare falsamente, non calunniare, non invidiare, Dio lo comanda, Dio ti ha fatto così, Dio solo saggio, degno, unico sovrano, premia e castiga. »

Tutte le legislazioni hanno adottato questo stile; tutte parlando all'uomo impiegano la formola sovrana; gli ebrei comandano al tempo futuro, i latini all'imperativo, i greci all'infinito, non v'è altra differenza neppure presso i moderni.

La tribuna ministeriale è un Sinai infallibile e terribile quanto quello di Mosè: la legge, qualunque essa sia, da qualsiasi bocca essa parta, è sacra non appena è stata

bandita dalla tromba fatidica che ha nome di *maggioranza*:

- « Tu non ti associerai;
- « Tu non pubblicherai;
- « Tu non leggerai;
- « Tu rispetterai i rappresentanti ed i funzionari che le sorti dello scrutinio o il capriccio dello Stato ti hanno dato;
- « Tu ubbidirai alle leggi della loro saggezza;
- « Tu pagherai l'imposta;
- « Tu amerai il governo, tuo signore e Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta l'intelligenza, perchè il governo sa meglio di te quel che tu sei, quel che vali, quel che ti conviene, perchè esso ha la forza di fustigare i disobbedienti e di ricompensare fino alla quarta generazione quelli che gli sono devoti. »

Personalità umana! è dunque possibile che per sessanta secoli tu ti sia acconciata a tanta abiezione? Tu ami crederti e dirti sacra e santa e non sei che la prostituta instancabile e gratuita dei tuoi staffieri, dei tuoi frati e dei tuoi sgherri. Tu lo sai e lo soffri! *Essere governato* vuol dire essere guardato a vista, perquisito, spiato, diretto, regolamentato, controllato, stimato, indottrinato, censurato, coatto, depresso, comandato da esseri che non ne hanno né il titolo, né la scienza né la virtù.

Essere governato equivale ad essere ad ogni transazione, ad ogni movimento, ad ogni atto, notato, registrato, censito, tariffato, autorizzato, ammonito, diffidato, impedito, riformato, raddrizzato, corretto. Equivale ad essere, sotto pretesto della pubblica utilità taglieggiato, sfruttato, monopolizzato, concussionato, schiacciato, estorto, mistificato, rubato ed, alla minima resistenza, alla prima lagnanza represso, multato, vilipeso, vessato, inseguito, accoppiato, torturato, disarmato, garottato, imprigionato, fucilato, mitragliato, giudicato, condannato, deportato, sacrificato, venduto, tradito e per colmo burlato, deriso, oltraggiato, disonorato.

Eccoti il governo, la sua giustizia, la sua morale!

E dire che vi sono in mezzo a noi dei democratici i quali pretendono che il governo *abbia del buono*, che vi sono in mezzo a noi dei socialisti che sostengono in nome della libertà, dell'eguaglianza e della fratellanza la stessa ignominia, e dei proletari che pongono la loro candidatura alla rappresentanza della nazione. Ipocrisia!

Colla Rivoluzione la bisogna corre diversamente:

La ricerca delle cause prime e delle cause finali è eliminata dalle scienze economiche come dalle naturali;

L'idea del progresso sostituisce, in filosofia, quella dell'assoluto;

La Rivoluzione succede alla Rivelazione;

La ragione assistita dall'esperienza espone all'uomo le leggi della natura e della società, e gli dice:

Sono le leggi della necessità, non le ordi l'uomo, non te le impone alcuno. Esse sono state a poco a poco scoperte, io stessa non esisto che per render di esse testimonianza.

Se tu le osservi sarai giusto e buono.

Se le violi sarai triste e cattivo.
Tra i simili tuoi molti riconobbero già che la giustizia, per ciascuno e per tutti, è preferibile alla iniquità ed essi convennero di serbarsi mutua e fraterna la fede ed il diritto, di rispettare cioè le regole delle transazioni che la natura delle cose indica loro come le sole cui sia dato assicurare, nella più larga misura, il benessere, la sicurezza e la pace.

P.-J. Proudhon.

LA PACE MALEDETTA

E' pace maledetta davvero questa tregua d'armi che ha seguito la guerra mondiale, poichè è fatta di ingiustizie e di prepotenze, che causano infinite sofferenze materiali e morali e contiene in sé i germi di nuove guerre, che dopo immani stragi di uomini e distruzioni di ricchezze metterebbero capo a un'altra pace egualmente maledetta, perchè fondata anch'essa sopra nuove ingiustizie e foriera di sempre nuove guerre.

E' la fatalità del sistema, è la storia monotona delle relazioni tra gli Stati e tra le classi, che durerà eguale a sé stessa fino a che dureranno Stati rivali e classi privilegiate che si contendono il monopolio dello sfruttamento delle forze naturali e degli uomini che mettono in valore la natura.

Il momento è grave. I più ponderosi problemi di politica e di economia domandano — e non trovano — una soluzione, che ristabilisca delle condizioni di vita sopportabili e riassicuranti. E tutti coloro che si interessano alla cosa pubblica, che è poi la cosa di ciascuno perchè direttamente o indirettamente determina il modo di vivere di ogni individuo, sono preoccupati e trepidanti.

Inutili sono le menzogne che tentano di nascondere la natura vera dei conflitti fra gli Stati e tra le borghesie dei vari paesi. L'osservatore attento comprende che è vano

sperare giustizia e pace dall'opera della diplomazia.

Ma sarebbe egualmente illusorio l'aspettare che l'edificio statale e borghese caschi da sé, per intima dissoluzione, per impossibilità organica di continuare a vivere.

In realtà, tra alternative continue di meglio e di peggio, il mondo è andato sempre così, e può continuare così indefinitamente.

Governi e classi privilegiate contrastano tra di loro per rivalità d'interessi, per ambizioni di uomini, per differenze di cultura e di religione, per sentimenti di razza e di nazionalità, ma poi si trovano automaticamente d'accordo quando i loro privilegi comuni sono minacciati, e sanno sempre raffazzonare un equilibrio purchessia sulle spalle dei lavoratori.

Il mondo cambierà, la vita sociale sarà scambio di servizi e corrispondenza di affetti tra uomini liberi, la pace giusta trionferà solo se gli uomini lo vorranno: solo se vi saranno uomini numerosi e forti abbastanza per abbattere colla forza, nei più grandi paesi, tutto l'attuale organismo statale, tutto il vigente sistema di proprietà e di produzione capitalistica (cioè fatta per il profitto dei padroni), e sostituire alla presente organizzazione sociale, fondata sul privilegio e sulla violenza, la libera associazione di produttori in possesso dei mezzi di produzione.

Errico MALATESTA.

(Dalla prefazione a un opuscolo sulla guerra del 1924.)

Discorsi per via

— Tu non negherai che ci sia al mondo più gente che voglia il male e non il bene. Dimmi un po' dove si andrebbe a finire, se non ci fosse nessun potere repressivo al dilagare delle peggiori violenze, brutalità e ferocità.

— Ci sarebbe anzitutto molto da discutere sul significato di bene e male; prendiamo queste parole nel senso di utile o dannoso ad una o più persone.

— D'accordo, e aggiungi che si può far del male anche a se stessi.

— Purtroppo, ed è anzi in fondo il caso che abbiamo da lamentare più sovente.

— E tu vorresti lasciare assolutamente libera gente che si fa del male con tanta facilità; immaginarsi se non ne farà ancor più facilmente agli altri.

— Assolutamente libero vorrebbe dire onnipotente e nessuno lo fu e lo sarà mai. Noi vogliamo una libertà di ciascuno, condizionata naturalmente da un'eguale libertà di tutti gli altri.

— Bada che la natura è quello che è, e gli uomini hanno dovuto combatterne le forze distruttive e catturarne quelle produttive.

— Benissimo, non dico già che tutto quanto è naturale, è benefico per l'uomo, e del resto, stabilire una stretta analogia tra vita vegetale ed animale e vita umana condurrebbe alle peggiori assurdità. Intendo dire invece che va da sé, è ovvio il proclamare un'equivalente se non proprio eguale libertà per tutti.

— Praticamente, non è così ovvio come tu credi, ma continua a spiegarmi il tuo pensiero.

— Al punto di vista d'un sano ragionamento, dovrebbe esser naturale l'eguale diritto riconosciuto a tutti e tu stesso lo ammetti. Ma esamina il perché, come tu dicevi, gli uomini fanno soprattutto male a sé. Quasi sempre è per passività, ignoranza ed acciecamiento, cose tutte dovute ad assenza di libertà.

— Ma chi mai obbliga proprio l'uomo a farsi del male?

— Il governante che lo obbliga a farsi ammazzare, il padrone che gli impone un lavoro estenuante, la miseria che lo costringe a vivere in un tugurio, a nutrirsi male, l'ignoranza che la fa alleato dei propri nemici, traditore dei propri fratelli. L'uomo è ben sovente causa del suo male, non perché proprio lo voglia, ma soggiogato da quei poteri superiori, a cui ti ostini ad attribuire la funzione d'indirizzare al bene e di sopprimere il male.

— Bada che tu dimentichi che ogni popolo ha il governo che si merita, e che molti commettono una infinità di mali, proprio per loro conto, senza che sia possibile farne risalire la colpa ai poteri, altrimenti non si spiegherebbe neppure come individui sottoposti allo stesso governo e alle stesse necessità si comportino ben diversamente come non puoi non ammettere.

— Quella dei popoli che hanno il governo che si meritano è frase tanto spesso ripetuta quanto ingiusta. Un piccolo popolo schiacciato da un grande, un pacifico da un bellicoso, un leale da un disonesto, nessuno oserà pretendere abbia la tirannia che si merita, altrimenti an-

che gli stermini di popolazioni africane, asiatiche, australiane si troverebbero giustificati. Merito o demerito non hanno sempre il significato di virtù e vizio. Nes sun merito d'essere dotto se dalla nascita se ne sono avute tutte le agevolezze, nes sun demerito se mancarono totalmente. E potrei continuare con una infinità d'e sempj Per carità non lasciamo dunque credere che le vittime meritano i carnefici. Però il nostro determinismo non è fatalismo, a prova che non cessiamo dal rim proverare ai nostri stessi compagni prima e alla massa poi la loro mancanza di sensibilità, volontà e attività. Noi crediamo alla possibilità fin d'ora nella società stessa di reagire contro i mali esistenti, di combatterli e attenuarli, se non sop primerli, ma sarebbe assurdo di contare per ciò proprio su quei poteri che godono i frutti del mal di tutti, la cui esistenza è inseparabile dai mali che dovrebbero far scomparire.

— Non si capisce mai bene dove vuoi venire. Non pretendi che furti, grassazioni, ferimenti, omicidi, sevizie e stupri, quanto è oggetto della cronaca nera quotidiana sia voluto dal governo e che bisogna assistere indifferenti alla sviluppo dei peggiori atti antisociali. E allora?

— Allora bisogna combattere il male non solo nella minima parte dei suoi

effetti, ma nelle sue profonde cause; non soffermarsi a contemplare spaurito qualche diecina d'uccisioni per ignorare i dieci milioni di morti della guerra mondiale; non reclamare pene esemplari per individui appropriatisi forse che si forse che no di un totale universale di cento milioni, quando si considerano per ben acquisiti centinaia di miliardi rubati dai pescicani della plutocrazia; non vedere l'immoralità e la turpitudine solo in alcuni casi di bestialità per accettare una vera prostituzione mondiale all'oro.

SACCO e VANZETTI.

Sotto la sedia elettrica in franta stanno Fuller, Thayer ed il boia, mentre la folla acclama Sacco e Vanzetti nella risurrezione ideale.

Litografia in quattro colori, formato 65 per 50 centimetri. Prezzo: 1 franco.

Per il Belgio e la Francia, 3 franchi delle rispettive monete. ...

In occasione della prossima ricorrenza del terzo anniversario del martirio di Sacco e Vanzetti, i compagni curino particolarmente la rivendita di questa litografia, con la distribuzione gratuita dell'apposito volantino, deciso al Convegno. Inviare subito le ordinazioni, specificando per il volantino il numero di copie per ogni lingua: francese, tedesca o italiana.

ECO DELLA CATASTROFE MINERARIA DI HAUSDORF.



Capitalista: È doloroso, ma speriamo che i nostri tagliandi non abbiano pure a soffrirne.

LUTTI NOSTRI.

Al momento di andare in macchina riceviamo dal compagno Malatesta questa lettera:

Roma, 18-7-30.

Carissimo Luigi,

Forse tu l'avrai già saputo, perchè le cose d'Italia si sanno all'estero meglio che qui; ma per il caso che tu non lo sappia ancora, ti dò la dolorosa notizia della morte di SAVERIO MERLINO.

Egli è morto già da dieci o venti giorni, ma io l'ho saputo per caso solamente ieri: il che ti dice lo stato d'isolamento in cui siamo costretti a vivere.

Il figlio Libero, che si diceva anarchico (io veramente non ci ho mai creduto molto (e poi diventò fascista con grande dolore di suo padre, non fece sapere la morte se non dopo compiti i funerali, per evitare una manifestazione di simpatia dei compagni, che sarebbe stata una vergogna per lui).

MERLINO era un'anima buona, profondamente onesto e sincero. Malgrado il suo cambiamento d'idee, era restato nostro buon amico, sempre pronto a rendere servizio ai compagni quando poteva. Da vari anni era fisicamente molto indebolito a causa di una malattia di stomaco che lo tormentava; ma fino a che ne ebbe la forza e fino a quando era ancora possibile in Italia la difesa legale degli accusati, egli fu l'avvocato, direi quasi

ufficiale, degli anarchici innanzi ai Tribunali ed alle Corti d'assise del regno.

Io fui suo compagno di scuola e siamo stati amici per più di sessantacinque anni. La sua sparizione mi lascia come un vuoto nell'anima.

Ti abbraccio forte.

Tuo Errico.

Comunicati

GINEVRA. — Gruppo anarchico di lingua italiana. — Il Gruppo ha preso atto della costituzione dell'Ufficio di corrispondenza per la Svizzera ed approvando il primo versamento di fr. 10, fatto al medesimo in suo nome a Zurigo, s'impegna a versare mensilmente all'Ufficio di corrispondenza fr. 5, salvo necessità maggiori per iniziative o azioni speciali che si dovessero fare o proporre.

Invita i gruppi e compagni di tutta la Svizzera ad assecondare l'attività di questo organismo di riacciamento e di propaganda, fornendogli regolarmente i mezzi necessari per il suo normale funzionamento e dando evasione in modo efficace ed in tempo utile alle circolari ed agli appelli che esso riterrà opportuno di sottoporre.

A tutti i compagni raccomandiamo di frequentare assiduamente le riunioni dei gruppi per renderne possibile un'azione più estesa e feconda.

Pro vittime politiche

Ricordiamo sempre le vittime politiche e preparando l'ora di demolire tutte le carceri, diamo il nostro obolo ai reclusi e alle loro famiglie.

In cassa Fr. 133 65
Bellinzona: ex Circolo filodrammatico 20 —
Totale Fr. 153 65
A compagni in Italia (50) 136 —
Rimanenza in cassa Fr. 17 65

Comitato Nazionale Anarchico pro vittime politiche d'Italia. — Indirizzo: Jean Bucco, rue Château-des Rentiers, 116, Paris 13.

Comitato pro figli dei Carcerati politici d'Italia. — Inviare fondi e tutto ciò che riguarda il Comitato a Carlo Frigerio, case poste Stand 128, Ginevra (Svizzera).

Comitato d'Emigrazione dell'Unione Sindacale Italiana in Francia. — Indirizzo: Juhel (U. S. I.), Impasse Marcès, 2 bis, Paris 11

Comitato Internazionale Libertario d'assistenza alle vittime politiche. — Indirizzo: P. O. Box 665, Westfield, N. Jersey

I compagni a conoscenza di famiglie di carcerati più specialmente bisognose di soccorsi, ci scrivano con le indicazioni necessarie per farli pervenire.

Non dimenticare che la bestialità mussoliniana è giunta al punto di punire come delitto il soccorrere i carcerati.

PIETRO KROPOTKINE

La Grande Rivoluzione (due vol., 700 p.) Fr. 2 —
La Scienza moderna e l'Anarchia (320 pag.) 1 —
Luigi Galleani. La fine dell'anarchismo? 1 —
Benito Mussolini. La santa di Susà 0 10
Conti e Gallien. Lo sciopero rosso, in un atto 0 15
H. Harriot. Il reduce da Tripoli, in un atto 0 10
G. Eckhoud. La buona lezione (Sante Caserio) 0 10
Giuseppe Ferrari. Del Deismo 0 10
Fr. Ferrer e A. Lorenzo. Lo sciopero generale 0 10
E. Leverdays. La Banca e la Rivoluzione 0 10

CARTOLINE ILLUSTRATE a 10 centesimi
La Scuola Ferrer di Losanna (4 cartoline).
I martiri giapponesi - Bakunin Michele. - Breschi Gaetano. - Caserio Sante. - D'Alba Antonio. - Orsini Felice. - Rapisardi Mario
L'Anarchico. - La Marsigliese di Doré. - Il Trionfo della Libertà di Walter Crane. - Il Padrone di casa (Le Vautour). - Montjuich, l'ultima visione.

MAX NETTLAU

BAKUNIN E L'INTERNAZIONALE in Italia dal 1864 al 1872

con Prefazione di ERRICO MALATESTA

Un grosso volume di 23 capitoli, con una appendice sul libro di Nello Rosselli su Mazzini e Bakunin, e con larga riproduzione di documenti inediti dell'epoca.

Il prezzo è di Fr. 2 per la Svizzera.
Per gli altri paesi, il prezzo deve corrispondere a 2 fr. svizzeri al cambio (franco di porto).

I PRINCIPII ANARCHICI

Il Congresso riunito a Saint-Imier dichiara:

- 1° Che la distruzione di ogni potere politico è il primo dovere del proletariato;
- 2° Che ogni organizzazione d'un potere politico sedicente provvisorio e rivoluzionario per giungere a tale distruzione non può essere che un inganno di più e sarebbe così pericolosa pel proletariato come tutti i governi oggi esistenti;
- 3° Che, respingendo ogni compromesso per giungere al compimento della Rivoluzione sociale, i proletari di tutti i paesi devono stabilire, all'infuori di ogni politica borghese, la solidarietà dell'azione rivoluzionaria.

BILAN — BILANCIO

Recettes — Entrate

VENTE — VENDITA
Vente conférences 30.10, Aampremi (25) 3.55, Bienne, Stoll 5, Birsfelden, Vito 20, Terire, B. G. (50) 7.15, Wädenswil, Bonin 45.50. Total 111 30

ABONNEMENTS — ABBONAMENTI
Altstetten, Siroli 5, Bern, Eichenberger 2.50, Boston, Mass., Dell'Aria 10, Medeglia, Giovannora 2.50, Zurich, B. F. 5, Gregori 10. Total 35 —

SOUSCRIPTIONS — SOTTOSCRIZIONI
Aigues-Mortes, Roval (15) 3, Basel, dopo conferenza 10.05, Bellinzona, ex Circolo filodrammatico 10, Cas. 3, Cressier, J. 2, Imola, Vincenzo 0.50, Pont-Evêque, fra compagni (30) 6.10, Zurich, F. B. 5, Gregori 10. Total 42 65

Total des recettes au 22 juillet 188 95-

Dépenses — Uscite

Déficit du numéro précédent 60 75
Journal n° 801 390 —
Frais de poste 70 15-
Brochures françaises 4 05-
Total des dépenses 542 95-
Déficit 336 —

Compagni di Ginevra e dintorni

A ricordare il 30° anniversario del Risveglio, Domenica 27 Luglio, avrà luogo a HERMANCE, in riva al lago, una Festa campestre con pic-nic, giuochi e ballo.

Cibi freddi, vino, birra, scioppo, senza aumento di prezzi.